POLITECNICO DI TORINO
Repository ISTITUZIONALE

Prima e dopo la carta di Venezia. Il dibattito internazionale e le riflessioni sul restauro archeologico

Original
Prima e dopo la carta di Venezia. Il dibattito internazionale e le riflessioni sul restauro archeologico / Romeo, E.. - In: RESTAURO ARCHEOLOGICO. - ISSN 2465-2377. - 32:2.1(2024), pp. 32-37.

Availability:
This version is available at: 11583/2994223 since: 2024-12-21T11:11:53Z

Publisher:
Firenze University Press

Published
DOI:

Terms of use:

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright

(Article begins on next page)

28 November 2026



RA

restauro archeologico

Conoscenza, conservazione e valorizzazione del patrimonio architettonico
Rivista del Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Firenze

Knowledge, preservation and enhancement of architectural heritage
Journal of the Department of Architecture University of Florence

2 | 2024

1964-2024 La Carta di Venezia
Riflessioni teoriche e prassi operative nel progetto di restauro

volume 1

FIRENZE UNIVERSITY PRESS

Convegno
internazionale

60

1964
2024

CARTA DI VENEZIA

Riflessioni teoriche e prassi operative
nel progetto di restauro

Theoretical reflections and operating practices
in the restoration project

Réflexions théoriques et modes opératoire
dans le projet de restauration

a cura di

Susanna Caccia Gherardini
Maurizio De Vita

RA | restauro archeologico

Conoscenza, conservazione e valorizzazione del patrimonio architettonico
Rivista del Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Firenze

Knowledge, preservation and enhancement of architectural heritage
Journal of the Department of Architecture University of Florence

Anno XXXII numero 2/2024
Registrazione Tribunale di Firenze
n. 5313 del 15.12.2003

ISSN 1724-9686 (print)
ISSN 2465-2377 (online)

Director
Giuseppe De Luca
Università degli Studi di Firenze

Editors in Chief
Susanna Caccia Gherardini,
Maurizio De Vita
Università degli Studi di Firenze

Guest Editors

Susanna Caccia Gherardini
Università degli Studi di Firenze

Maurizio De Vita
Università degli Studi di Firenze

INTERNATIONAL SCIENTIFIC BOARD
Hélène Dessales, Benjamin Mouton, Carlo Olmo, Zhang Peng, Andrea Pessina, Guido Vannini

EDITORIAL BOARD
Andrea Arrighetti, Sara Di Resta, Junmei Du, Annamaria Ducci, Maria Grazia Ercolino, Rita Fabbri, Bianca Gioia Marino, Pietro Matracchi, Emanuele Morezzi, Federica Ottoni, Andrea Pane, Rosario Scaduto, Raffaella Simonelli, Andrea Ugolini, Maria Vitiello

EDITORIAL STAFF
Paola Bordoni, Maddalena Branchi, Giorgio Ghelfi, Francesca Giusti, Pierpaolo Lagani, Laura Marchionne, Francesco Pisani, Anna Laura Petracci, Alice Rossano, Adele Rossi

COMITATO SCIENTIFICO INTERNAZIONALE
International Scientific Committee

Susanna Caccia Gherardini
Università degli Studi di Firenze

Eva Coïsson
Università degli Studi di Parma

Maurizio De Vita
Università degli Studi di Firenze

Stefano Della Torre
Politecnico di Milano

Maurizio Di Stefano
ICOMOS Italia

Daniela Esposito
Sapienza Università di Roma

Teresa Ferreira
Universidade do Porto

Donatella Fiorani
Sapienza Università di Roma

Carlo Francini
Comune di Firenze

Francisco Javier Gallego Roca
Universidad de Granada

Haroldo Gallo
Universidade Estadual de Campinas

Maria Cristina Giambruno
Politecnico di Milano

Caterina Giannattasio
Università degli Studi di Cagliari

Sabina Hajiyeva
Azerbaijan University of Architecture and Construction

Claudine Houbart
Université de Liège

Alessandro Ippoliti
Università degli Studi di Ferrara

Alessandra Marino
Istituto Centrale per il Restauro

Bianca Gioia Marino
Università degli Studi di Napoli Federico II

Pietro Matracchi
Università degli Studi di Firenze

Giulio Mirabella Roberti
Università degli Studi di Bergamo

Stefano Francesco Musso
Università degli Studi di Genova

Monica Naretto
Politecnico di Torino

Maria Annunziata Oteri
Politecnico di Milano

Elisabetta Pallottino
Università degli Studi di Roma Tre

Andrea Pane
Università degli Studi di Napoli Federico II

Teresa Patricio
ICOMOS

Zhang Peng
Tongji University

Renata Picone
Università degli Studi di Napoli Federico II

Marco Pretelli
Alma Mater Studiorum - Università di Bologna

Antonella Ranaldi
Soprintendenza Archeologia, Belle arti e Paesaggio per la città metropolitana di Firenze e le province di Pistoia e Prato

Emanuele Romeo
Politecnico di Torino

Valentina Russo
Università degli Studi di Napoli Federico II

Claudio Varagnoli
Università degli Studi Gabriele D'Annunzio - Chieti/Pescara

COMITATO ORGANIZZATIVO
Organising Committee
Università degli Studi di Firenze

Paola Bordoni
Maddalena Branchi
Giorgio Ghelfi
Francesca Giusti
Pierpaolo Lagani
Laura Marchionne
Francesco Pisani
Anna Laura Petracci
Alice Rossano
Adele Rossi

Gli autori sono a disposizione di quanti, non rintracciati, avessero legalmente diritto alla corresponsione di eventuali diritti di pubblicazione, facendo salvo il carattere unicamente scientifico di questo studio e la sua destinazione non a fine di lucro.

Cover photo
Venezia, San Marco, Atrio, Capitelli e mosaico, 1880–1890, 25.9 × 19.6 cm
The J. Paul Getty Museum, Los Angeles, 84.XP.709.110

Copyright: © The Author(s) **2024**
This is an open access journal distributed under the Creative Commons Attribution-ShareAlike 4.0 International License
(CC BY-SA 4.0: https://creativecommons.org/licenses/by-sa/4.0/legalcode).

cover design
didacommunicationlab

DIDA Dipartimento di Architettura
Università degli Studi di Firenze
via della Mattonaia, 8
50121 Firenze, Italy

published by
Firenze University Press
Università degli Studi di Firenze
Firenze University Press
Via Cittadella, 7 - 50144 Firenze, Italy
www.fupress.com

Stampato su carta di pura cellulosa *Fedrigoni*

Indice | Summary | Index

vol. 1

Prima della Carta di Venezia: la costruzione e il dibattito internazionale | Before the Venice Charter: creation and the international debate | Avant la Charte de Venise : la construction et le débat international

Venezia 1964: nascita di una disciplina **10**
Maurizio De Vita

The Charter invention. From Athens to Venice: the mythography of monument conservation **16**
Susanna Caccia Gherardini

Dalla ricostruzione post-bellica al *boom* edilizio. Le prime istanze ambientaliste nel contesto della Carta di Venezia **24**
Renata Picone

Prima e dopo la Carta di Venezia. Il dibattito internazionale e le riflessioni sul restauro archeologico **32**
Emanuele Romeo

Éloge de la traduction ou comment «composer avec» les versions de la Charte de Venise **38**
Stéphane Dawans, Claudine Houbart

Bergamo per Gubbio. L'esperienza del piano di risanamento di Città Alta **42**
Giulio Mirabella Roberti, Monica Resmini

Il contributo dei tre maestri e le implicazioni nel dibattito e nella prassi del restauro. Una vicenda emblematica in Italia meridionale **48**
Laura Morero, Antonella Guida

Giuseppe Fiengo (1937-2023) studioso ed esegeta della Carta di Venezia **54**
Saverio Carillo

Franco Minissi, un protagonista da riscoprire per la Carta di Venezia **60**
Calogero Bellanca, Susana Mora Alonso Munoyerro

Per «una operante coscienza della conservazione dei beni culturali»: il contributo di Guglielmo De Angelis d'Ossat alla definizione e alle successive riflessioni sulla Carta di Venezia **66**
Marina Docci

Il dibattito sul restauro nei congressi internazionali degli architetti (1867-1937) **72**
Vittorio Foramitti

La Carta di Venezia e il ruolo della scuola siciliana **78**
Giovanni Minutoli

Piero Gazzola e la concezione del Congresso internazionale degli architetti con la Mostra internazionale del restauro monumentale del 1964 nella prospettiva di una dottrina comune: la Carta di Venezia **84**
Marco Cofani, Silvia Dandria

La carta di Venezia è davvero eurocentrica? **90**
Stefano Gizzi

Il linguaggio delle pietre. L'apporto di Selma Emler alla cultura della tutela e del restauro **96**
Maria Carolina Campone

Il ruolo dell'Italia nella costruzione della Convenzione per la protezione dei beni culturali in caso di conflitto armato (1954) **102**
Mariarosaria Villani

Esporre i principi della Carta: la mostra di palazzo Grassi a Venezia dalle carte di Piero Sanpaolesi **108**
Francesco Pisani

La Carta di Venezia del 1964: le opposte posizioni di Renato Bonelli e Carlo Perogalli **114**
Daniela Concas

The international spread of restoration concepts prior to the Venice Charter: Architectural interventions in Chile in the 1950s **120**
María Victoria Correa Baeriswyl, Luis Poo San Martín

L'insuccesso della Carta di Venezia nel dibattito sulla tutela negli Stati Uniti d'America **126**
Rita Gagliardi

The Venice Charter in the United States of America.
From the failed adoption to contemporary approaches on preserving Modern Architecture 132
Davide Galleri

Roberto Pane e il racconto della Carta di Venezia: esiti della nozione di "ambiente" tra gli anni Sessanta e Settanta 138
Maria Pia Testa

The Venice Charter in China. From translation to understanding 144
Yue Xia

Dopo la Carta di Venezia: riflessioni teoriche e implicazioni pratiche dei principi delle Carte | After the Venice Charter: theoretical reflections and practical implications of the Charter principles | Après la Charte de Venise: réflexions théoriques et implications pratiques des Chartes

La Carta di Venezia del 1964. Cosa è cambiato, cosa rimane 152
Donatella Fiorani

«Rinforzare la compagine stanca del monumento».
La ricezione della componente strutturale del patrimonio architettonico a partire dalla Carta di Venezia 158
Bianca Gioia Marino, Andrea Prota

La Carta di Venezia alla prova del tempo.
L'implicazione della cultura materiale e lo spostamento d'attenzione al costruito storico 164
Monica Naretto

Per una riflessione sulle modalità operative negli interventi per le preesistenze architettoniche 170
Renata Prescia

Per la Carta di Venezia: contributi dalla Sicilia sul tema del riuso dei monumenti 176
Zaira Barone, Rosario Scaduto

La Carta di Venezia alla prova del tempo. Autenticità e ambiente come temi di indagine tra *materia* e *sostanza* 182
Emanuele Morezzi

L'ambiente come patrimonio: dal contesto monumentale alla dimensione territoriale del restauro 186
Carla Bartolomucci

L'addizione «dovrà recare il segno della nostra epoca». La scala come protagonista 192
Alessandra Biasi

«L'idea di castello non muore»: gli echi della Carta di Venezia nell'attività dell'Istituto Italiano dei Castelli.
Spunti dalle riviste dell'Istituto 198
Alessandro Brodini, Carlotta Coccoli

La Carta di Venezia: riflessi, influenze e sviluppi in ambito nazionale e internazionale 204
Roberta Maria Dal Mas, Maria Grazia Turco

Restauro e Patrimonio.
Riflessioni su una metamorfosi 210
Maria Grazia Ercolino

The role of the authenticity in the post Second World War interventions and regulations in the historical centres: looking for parameters for re-construction 216
Nora Lombardini, Miriam Terzoni

Il restauro dell'edificio restaurato.
Le ambizioni della Carta di Venezia alla prova dei restauri in Francia e in Italia 222
Franca Malservisi, Maria Rosaria Vitale

Il tema della distinguibilità: dal restauro filologico alla Carta di Venezia 228
Lucina Napoleone

Ri-scrittura dell'Acropoli di Cagliari.
La Cittadella Museale della Sardegna di Piero Gazzola e Libero Cecchini, 1956-1979 234
Alberto Pireddu

Demolizioni e ricostruzioni "qualunquiste" nell'ambiente antico di Catania. Il caso del quartiere Antico Corso 240
Giulia Sanfilippo

L'evoluzione del concetto di autenticità dalla Carta di Venezia alla contemporaneità 246
Emanuela Sorbo, Sofia Tonello

1964-2024. Il "progetto di restauro" ed i principi della Carta di Venezia 252
Paola Raffaella David

Il ruolo trasformativo dell'IA e della digitalizzazione nella ricostruzione del patrimonio culturale a seguito di un evento sismico **256**
Antonino Libro, Enrico Cocchi

Tematiche e modelli americani per la ricostruzione delle città italiane nel secondo dopoguerra **262**
Enza Zullo

La Carta di Venezia alla prova del tempo: criteri fondanti ed evoluzione tecnologica nel restauro tecnico **266**
Claudia Aveta

"Ricostruzioni" di monumenti distrutti durante la Seconda Guerra Mondiale in Germania prima e dopo la Carta di Venezia **272**
Raffaele Amore

«Ai margini, alle frange del restauro».
Tutelare il patrimonio del primo Novecento dalla Carta di Venezia ad oggi **278**
Sara Iaccarino

La Carta di Venezia alla prova del tempo: quale attualità per la conservazione del patrimonio dissonante?
Riflessioni a partire dalle architetture fortificate **284**
Chiara Mariotti

Stratificazioni e Lacune. Temi contemporanei dell'intervento sulle preesistenze **290**
Elisabetta Matarazzo

Modernist Buildings and Public Housings of Macau (China) **294**
Lee Mengshun

Terra d'Otranto: "progetto conoscitivo" e restauro urbano **300**
Giovanna Occhilupo

Autenticità e materialità.
Il contributo della Carta di Venezia alla teoria e prassi operativa del restauro, sessant'anni dopo **306**
Giuseppina Pugliano

Dall'inazione alla partecipazione. Aspetti sociali della conservazione nel "secolo delle Carte" **312**
Riccardo Rudiero

Restauro e urbanistica dei centri storici.
La nozione di ambiente nel secondo dopoguerra e l'operatività del restauro **316**
Maria Vitiello

Il rudere archeologico nell'"età della tecnica": una breve indagine attraverso lo sguardo di Roberto Pane e Cesare Brandi **322**
Tommaso Vagnarelli

Palermo gap: lacune belliche, vuoti urbani e la "mancanza" dell'architettura contemporanea.
Le ripercussioni dell'art. 6 della Carta di Venezia nel rapporto tra antico e nuovo **328**
Cinzia Accetta

Edifici ludici e teatrali di età classica in Germania. Metodologie per la tutela e la valorizzazione **334**
Fabio Ambrogio

Dopo la Carta di Venezia. Intorno al concetto di sostenibilità nelle carte del restauro **340**
Paola Bordoni

L'ambiguo rapporto con il passato nell'opera di Paolo Mezzanotte: il caso dell'isolato di via Unione, Lupetta, Arcimboldi e Zebedia a Milano **346**
Marco Cataldi

La risignificazione del patrimonio culturale.
Dalle istanze della Carta di Venezia alla prospettiva sociale di Nara+20 **352**
Maria Antonietta Catella

Da «funzioni utili alla società» a uso sociale del patrimonio architettonico: progetti promossi dal Terzo settore e attualità della Carta di Venezia **358**
Daniele Dabbene

«Il restauro deve fermarsi dove ha inizio l'ipotesi».
Ricostruzioni e restauri della Cappella Palatina nel Palazzo Reale di Napoli **364**
Antonio Festa

L'opera di Franco Minissi. Significazione e spazializzazione del frammento **370**
Angela Fiorelli, Benedetta Tamburini

Venezia 1964 / Nizhny Tagil 2023. La tutela del patrimonio industriale nelle Carte del Restauro **376**
Giulia Formato

1964-1981: dalla Carta di Venezia alle Carte dei giardini storici **382**
Francesca Giusti

"Revealing" Safavid architecture: the architectural restoration conducted by IsMEO in Isfahan **388**
Panteha Karimi

Figurazione della memoria urbana. Una teoria per la ricostruzione **394**
Walter Lollino

Dal silenzio delle macerie alla testimonianza delle rovine: le rovine postbelliche tra oblio e memoria **400**
Laura Marchionne, Elisa Parrini

Una «disavventura architettonica».
Il campanile della chiesa madre di Adrano tra completamento e liberazione **406**
Attilio Mondello

Sulla conservazione degli «ambienti monumentali»: nodi critici e prospettive di sviluppo all'interno della *buffer zone* degli scavi di Ercolano **412**
Iole Nocerino

L'antica via Pisana. Lettura critica di un tracciato storico fondativo **418**
Anna Laura Petracci

Liliana Grassi e il rapporto antico e nuovo nell'intervento di conservazione **424**
Martina Porcu

The preservation of public housing in Italy: the influence of the Venice Charter. Limits and proposals **430**
Ludovica Maria Sofia Savoca, Giovanni Francesco Russo

Dalle «condizioni ambientali» ai «paesaggi della vita quotidiana».
Il ruolo della Carta di Venezia nella storia della tutela del patrimonio paesaggistico in Italia **436**
Lorenzo Serra Bellini

La tutela e valorizzazione delle rovine.
Riflessioni sulla conservazione dei resti archeologici urbani a sessant'anni dalla Carta di Venezia (1964) **442**
Giancarlo Sgaramella

Strategie di conservazione e riuso del patrimonio archeologico abbandonato.
L'antica città di Mirine-Fulfinum in Croazia **448**
Adriana Trematerra

Dopo la Carta di Venezia: formazione, esperienze e casi studio dal secondo Novecento all'attualità | After the Venice Charter: training, experiences and case studies from the second half of the twentieth century to the present day | Après la charte de Venise: formation, expériences et cas d'étude du milieu du XXe à nos jours

Notre-Dame de Paris : du principe des chartes à la pratique des restaurations.
Le temps du chantier en question **456**
Bruno Phalip

The Museography of Franco Minissi and the "preventive restoration": a methodological turning point in heritage interventions from the Venice Charter to the present day **462**
Aldo R. D. Accardi

I principi della Carta di Venezia negli interventi di restauro degli anni Settanta a Torino **468**
Manuela Mattone

Influenza della Carta di Venezia e operatività della Pontificia Commissione per l'Arte Sacra, nelle strategie di ricostruzione delle chiese danneggiate dalla II guerra mondiale **474**
Francesco Novelli

Dalla Carta di Venezia alla conservazione e restauro dell'architettura contemporanea **480**
Daniela Pittaluga

La cultura della conservazione in Italia dopo la Carta di Venezia: Salvatore Boscarino e il restauro del castello di Donnafugata a Ragusa **486**
Gaspare Massimo Ventimiglia

La rovina tra conservazione, protezione e riuso **492**
Nicola Masini, Sergio Cardone

Pioneers and Promoters: the role of the Venice Charter in constructing the "Grand Narrative" of Hungarian monument conservation, 1964–1972 **498**
Franz Bittenbinder, Helka Dzsacsovszki

Antico e nuovo nel dibattito tra Ferdinando Forlati e Gustavo Giovannoni. Metodi di restauro moderni, nuovi e nuovissimi (1938, 1964, 1975) **504**
Greta Bruschi

Restoration of the Sultanate Gate of Çırağan Palace in Istanbul **510**
F. Betül Değirmenci Breitenfeldt, Jörg Breitenfeldt, Cenk Üstündağ

Il nuovo millennio e la digitalizzazione dei restauri in un sistema aperto e condiviso: SICaR (Sistema Informativo per i Cantieri di Restauro). Dieci anni di esperienze nel campo della formazione degli operatori del settore **516**
Francesca Fabiani, Raffaella Grilli, Valentina Musetti

The rejected Paper. Issues by U.S. Delegates La Carta rifiutata. Proposte dalla delegazione statunitense **522**
Michela Marisa Grisoni

The contemporary adaptability of the value-system critical conservation paradigms in Chinese Urban Regeneration: the case of the Bund in Shanghai **528**
Chang Liu

Formazione e rapporto tra professioni nel restauro architettonico: tendenze in atto e azioni positive **534**
Luca Scappin

Per la protezione delle «superfici corrose dal tempo»: Eraclea Minoa, da Franco Minissi all'attualità **540**
Damiana Treccozzi

Gli echi della Carta nel contesto francese oggi, tra pubblicistica e operatività (2019-2023) **546**
Chiara Benedetti

Franco Minissi ad Ancona. Esperienze restaurative e museografiche prima e dopo la Carta di Venezia **552**
Luigi Cappelli

Il restauro di Palazzo Lascaris a Torino: l'intervento di Albini e Helg per il Consiglio Regionale del Piemonte **558**
Cecilia Congiu

L'intervento di restauro della Capela do Morumbi in Brasile: lettura attraverso la Carta di Venezia **564**
Natália Hesz Ferrari, Amanda Regina Celli Lhobrigat

Vittorio Faglia restauratore: pensiero e prassi operativa nei progetti di restauro di architetture fortificate. Il caso del castello di Bianzano (1960-1963) **570**
Laura Magri

Analysing Venice Charter Implementation in Italian Experts-Led Restoration in Iran: Methods and Approaches **576**
Nasim Shiasi

Riflessione sul restauro del Solar da Marquesa nell'ottica della Carta di Venezia, San Paolo - Brasile **582**
Regina Helena Vieira Santos, Leticia Falasqui Tachinardi Rocha

Prima e dopo la Carta di Venezia. Il dibattito internazionale e le riflessioni sul restauro archeologico

Emanuele Romeo | emanuele.romeo@polito.it
Dipartimento di Architettura e Design, Politecnico di Torino

Abstract
After the considerations on the interventions on the archaeological heritage of the Athens Conference (1931), the New Delhi Conference (1956) published the *Recommendations on the international principles to be applied in matters of archaeological excavations*, offering the possibility of reflecting on these assets, not only by of archaeologists, but also of other expert researchers. The Venice Charter implemented, also through discussion with the Commissione Franceschini, the need to suggest more specific indications which it clarified in articles 15 and 16 of the document. However, only with the *European Convention for the Protection of the Archaeological Heritage* (London, 1969) was recognised «the moral responsibility for the protection of the archaeological heritage seriously threatened with destruction». The Convention prompted a renewed interest in the themes of archaeological restoration, starting from the principles of the Venice Charter, and taken up by other more specific documents (European Convention of Delphi and Charter of Lausanne of 1985; European Convention for the protection of the archaeological heritage of La Valletta of 1992; Syracuse Charter of 2004 on the conservation and use of ancient theatres), with the operational results that today guide interventions on contexts, sites and monuments. However, there are gaps in the indications, misunderstandings in the interpretation of the documents and lack of ease in the restoration interventions often aimed at valorization actions. These, hoped for in the 1964 Document, were, however, a final act to be proposed only after correct conservation of the ruin and the archaeological find.

Keywords
Archaeological heritage, Preservation, Restoration.

Prima della Carta di Venezia. Alcune riflessioni introduttive

Le prime indicazioni, risalenti al secolo XX, che fecero riflettere archeologi e altri studiosi sulla conservazione del patrimonio archeologico furono, come è noto, la Conferenza di Atene del 1931 e le Raccomandazioni sui principi internazionali da applicare in materia di scavi archeologici (Nuova Delhi, 1956). Il documento di Atene, infatti, recitava che

> quando si tratta di rovine, la conservazione scrupolosa si impone, e, quando le condizioni lo permettono, è opera felice il rimettere in posto gli elementi originari ritrovati; e i materiali nuovi necessari a questo scopo dovranno sempre essere riconoscibili […] È ben evidente che la tecnica dello scavo e la conservazione dei resti impongono la stretta collaborazione tra l'archeologo e l'architetto.

Emerge, quindi, la volontà di impiegare l'anastilosi come strumento per preservare le rovine smembrate e l'ausilio delle tecniche moderne per realizzarne la ricomposizione meccanica. Tema ribadito nell'articolo V quando si auspicava che «l'impiego giudizioso di tutte le risorse della tecnica moderna, e più specialmente del

cemento armato» come strumenti di integrazione e di consolidamento

debbano essere dissimulati per non alterare l'aspetto e il carattere dell'edificio da restaurare; e ne raccomandano l'impiego specialmente nei casi in cui essi permettono di conservare gli elementi in situ evitando i rischi della disfattura e della ricostruzione[1].

Concetti corretti, se si fossero precisate percentuali di integrazione rispetto ai frammenti originali e si fosse accennato alla compatibilità materica e formale (data da un'attenta preventiva sperimentazione) nell'utilizzo di queste tecniche. I risultati di tali indicazioni, iniziarono, a cominciare dai restauri del Partenone[2], a non superare "la prova del tempo", creando più danni che benefici ai monumenti sui quali i principi erano stati applicati. Inoltre, nel documento, sebbene emerga la necessaria collaborazione tra archeologi e architetti, non si parla di apporti interdisciplinari nel restauro e l'interesse parrebbe rivolto ai soli monumenti con qualche accenno al contesto.

A più di trent'anni di distanza, in Italia, promuovendo il concetto di "bene culturale" la Commissione Franceschini, nella sezione sulle Indagine sui Beni archeologici, coordinata da Massimo Pallottino, introdusse elementi innovativi quali il valore immateriale delle testimonianze, l'uso di monumenti per manifestazioni culturali, la divulgazione delle ricerche e gli allestimenti museali di reperti archeologici con illustrazioni didattiche[3]. Si chiarì che sino a quel momento vi era stata un'errata interpretazione, dell'oggetto archeologico, mai considerato come «patrimonio comune» cioè un insieme di «beni materiali (reperti e ruderi) e immateriali appartenenti alle comunità che li hanno momentaneamente in custodia»[4]. Si trattava, di interpretare modernamente la disciplina dell'Archeologia non più concepita come "raccolta di cose" ma come "acquisto di conoscenze". Il valore culturale del patrimonio archeologico imponeva, quindi, la salvaguardia (dalla distruzione, dalla dispersione, dal deperimento); il consolidamento e il restauro; il mantenimento e la custodia (garantiti nel tempo in situ e nei musei), ma anche strategie di valorizzazione (incentivazione allo studio, al miglior godimento, al rendimento culturale ed educativo)[5]. Quindi, l'estrema prudenza che la Commissione suggerì nel momento in cui si optava per l'uso di monumenti e siti antichi per manifestazioni culturali, affinché non avvenisse quanto fino a quel momento accaduto per alcuni teatri antichi o nei progetti di nuovi allestimenti museali[6]. La Carta di Venezia recepì, confrontandosi anche con la Commissione Franceschini, l'esigenza di suggerire metodologie e metodiche che chiarì negli articoli 15 e 16 del documento. Nello specifico, dopo aver affermato che

La nozione di monumento storico comprende tanto la creazione architettonica isolata quanto l'ambiente urbano o paesistico che costituisca la testimonianza di una civiltà particolare, di un'evoluzione significativa o di un avvenimento storico[7],

sottolineava l'importanza dell'interdisciplinarietà nell'approccio conoscitivo e operativo e l'utilizzo di tutte le scienze e di tutte le tecniche che possano contribuire allo studio e alla salvaguardia del patrimonio (art.2). Ribadiva la necessità della manutenzione sistematica e auspicava l'uso dei beni attraverso compatibili funzioni utili alla società (art. 4-5). Sosteneva il rispetto degli ambienti tradizionali e della conservazione *in situ* di rovine e frammenti (art. 6-7) e l'eccezionalità degli interventi di restauro, suggerendo sempre il "minimo intervento" e introducendo i concetti di distinguibilità, reversibilità e compatibilità materica e formale anche nelle opere di consolidamento o integrazione delle rovine (art. 9-11). Inoltre, a proposito di scavi e restauri archeologici specificava che «I lavori di scavo devono essere eseguiti conformemente a norme scientifiche». Affermava, che

Saranno assicurate l'utilizzazione delle rovine e le misure necessarie alla conservazione e alla stabile protezione delle opere architettoniche e degli oggetti rinvenuti. Verranno inoltre prese tutte le iniziative che possano facilitare la comprensione del monumento messo in luce, senza mai snaturarne i significati. È da escludersi *a priori* qualsiasi lavoro di ricostruzione, mentre è da considerarsi solo l'anastilosi, cioè la ricomposizione di parti esistenti ma smembrate. Gli elementi di ricomposizione dovranno sempre essere riconoscibili e rappresenteranno il minimo necessario per assicurare le condizioni di conservazione del monumento e ristabilire la continuità delle sue forme[8].

Il documento terminava sostenendo che

I lavori di conservazione, di restauro e di scavo saranno sempre accompagnati da una documentazione precisa con relazioni analitiche e critiche, illustrate da disegni e da fotografie. Tutte le fasi dei lavori di liberazione, di consolidamento, di ricomposizione e di integrazione, come gli elementi tecnici e formali identificati nel corso dei lavori, vi saranno inclusi. Questa documentazione sarà depositata negli archivi di un ente pubblico e verrà messa a disposizione degli studiosi: è raccomandata la sua pubblicazione[9].

E questi suggerimenti sono ancora oggi validi nella conservazione del patrimonio archeologico.

Dopo la Carta di Venezia. Criticità e nuove proposte sul restauro archeologico

Solo con la *Convenzione europea per la protezione del patrimonio archeologico* (Londra, 1969) fu, però, riconosciuta «la responsabilità morale della protezione del patrimonio archeologico europeo seriamente minacciato di distruzione». La Convenzione, ratificata dall'Italia nel 1974, sollecitò un rinnovato interesse sui temi del patrimonio archeologico ribadendo l'applicazione di rigorosi metodi scientifici nelle ricerche o scoperte archeologiche per preservare il significato. Si considerarono, quindi, sulla scorta delle indicazioni della Carta di Venezia, beni archeologici

le vestigia, gli oggetti e qualsiasi altra traccia di esistenza umana, costituenti una testimonianza di epoche e civiltà di cui la principale o una delle principali fonti d'informazione scientifica è costituita da scoperte o scavi archeologici[10].

Seguirono disposizioni per delimitare e proteggere luoghi e zone di interesse archeologico; misure necessarie perché gli scavi venissero affidati a persone qualificate, nonché assicurare il controllo e la conservazione dei risultati ottenuti. Oltre all'oggetto della tutela, comprendente non solo i singoli beni, ma il loro contesto, il documento si soffermò sull'importanza delle azioni di conoscenza, catalogazione e divulgazione delle ricerche, sottolineando il ruolo educativo del patrimonio archeologico, attraverso lo scambio di informazioni e la creazione di musei «al fine di risvegliare e sviluppare in seno all'opinione pubblica la conoscenza del valore del patrimonio archeologico per la conoscenza della storia delle civiltà»[11]. Il documento, quindi, aprì la strada verso una maggiore attenzione nei confronti di tali beni, come testimonia la stesura, nel 1985 a Delfi, della *Convenzione Europea sulle infrazioni commesse a danno del patrimonio archeologico* e, nello stesso anno, a Losanna della *Carta internazionale per la protezione e gestione del patrimonio archeologico*. Tale documento si ispirò alla Carta di Venezia, estendendo i principi della conservazione al settore archeologico[12]. Sottolineò l'importanza dell'interdisciplinarietà, definendo anche l'oggetto della tutela: cioè i reperti, i ruderi e i siti archeologici, salvaguardati nel rispetto delle tradizioni vive delle popolazioni autoctone, la cui partecipazione veniva considerata essenziale. Inoltre, come per il patrimonio

architettonico (Dichiarazione di Amsterdam del 1975), veniva ribadita l'importanza di attuare strumenti legislativi nazionali e internazionali attraverso adeguate scelte politiche e mezzi finanziari rimarcando il ruolo fondamentale dell'informazione e della partecipazione del pubblico. Cioè una "conservazione integrata" in cui le scelte di pianificazione urbana e territoriale tendessero a ridurre la distruzione del patrimonio antico; obiettivo che poteva raggiungersi attraverso «un adeguato studio sull'impatto archeologico», grazie a un inventario potenziale e un inventario reale: cioè una completa conoscenza di tutti i beni scoperti e da scoprire[13]. Se per l'inventario potenziale si suggeriva l'uso di strumenti e tecnologie ricognitive più innovative per il patrimonio reale, quello cioè già scavato e più vulnerabile, si auspicavano interventi finalizzati alla conservazione *in situ* e una costante manutenzione con l'uso di tecnologie moderne; infine, si sottolineava l'uso di adeguati strumenti di presentazione, informazione ed eventuale ricostruzione. Leggendo quanto indicato nella Carta di Losanna, appaiono, tuttavia, alcune contraddizioni che, negli anni seguenti, favorirono operazioni poco condivisibili nel campo della conservazione del patrimonio archeologico: si segnalavano scale di valori nella priorità degli interventi riguardanti siti e ruderi più rappresentativi, rispondenti a requisiti di «qualità architettonica, prestigio e fascino»; e veniva assegnata priorità a quegli "scavi d'urgenza" resi necessari quando il patrimonio rischiava di essere distrutto da piani urbanistici o territoriali, evidenziando l'impossibilità di far prevalere le ragioni della cultura rispetto agli interessi della politica e dell'economia. Infine di dubbia interpretazione è la parte riguardante "la presentazione" e "la ricostruzione sperimentale", incoraggiando, ricostruzioni arbitrarie in nome di una migliore leggibilità dei siti; favorendo la sperimentazione di materiali per la copertura di ruderi; introducendo adeguamenti funzionali (punti di accoglienza, di ristoro, di vendita e arredi) quasi sempre invasivi e incompatibili con il bene culturale. Pertanto, lo scenario degli anni Ottanta è il risultato di tali malintese idee di conservazione in campo archeologico in cui prevale l'immediato riscontro d'immagine o la spettacolarizzazione rispetto all'interesse culturale.

All'inizio, quindi, degli anni Novanta si ritenne necessario chiarire ulteriormente quale fosse l'oggetto della tutela; quali i pericoli che il patrimonio archeologico correva; infine, gli obiettivi della conservazione. La stesura della *Convenzione Europea per la protezione del Patrimonio Archeologico* (La Valletta 1992), ebbe proprio questo scopo. In essa era contenuta la definizione dell'oggetto:

> resti, beni e tracce dell'esistenza umana del passato, cioè strutture, complessi architettonici, siti archeologici, testimonianze mobili e fonti letterarie relative alle civiltà del passato, comprendendo in questo elenco anche i reperti provenienti da indagini subacquee.

Venivano elencati i pericoli che insidiavano tale patrimonio: i rischi naturali, il degrado materico e antropico, gli scavi non scientificamente condotti e i lavori di pianificazione. Denunciava anche l'insufficiente informazione pubblica volta a sensibilizzare i cittadini sul valore della conservazione delle testimonianze archeologiche. La novità rispetto alle precedenti indicazioni consisteva nella proposta di un "progetto" per il patrimonio archeologico, basato su una serie di fasi che andavano da una corretta conoscenza dello stesso, all'uso di specifiche metodologie e tecniche per il restauro, arrivando a proposte di valorizzazione e gestione. Il documento recitava, inoltre, che le operazioni di restauro dovevano essere precedute da misure di controllo durante e dopo gli interventi, monitorando le metodiche applicate. Suggeriva la filosofia del "minimo intervento" e

auspicava la conservazione *in situ* o l'allestimento di spazi espositivi il più possibile prossimi al monumento. In quest'ambito, giocavano un ruolo fondamentale, per la conservazione integrata, i rapporti di cooperazione tra umanisti, archeologi, architetti restauratori e pianificatori, tentando di conciliare le esigenze dell'archeologia con quelle della pianificazione territoriale. Infine, la Convenzione della Valletta esortava: a divulgare i risultati delle scoperte e delle operazioni di intervento, a prevedere l'apertura al pubblico di monumenti e siti e a progettare gli elementi destinati all'accoglienza tali da non danneggiarne l'autenticità e l'integrità.

Alle soglie del III millennio, si segnala la Carta di Cracovia del 2000, i cui i lavori della terza sessione riguardarono il patrimonio archeologico. In essa, si riconosce «il valore che la Carta di Venezia ha assunto come punto di riferimento dal 1964 a oggi nel campo della tutela dei beni archeologici»: la necessità, cioè, di porre attenzione al contesto; all'approccio multidisciplinare nella conservazione; alle opere di manutenzione. Tuttavia, di difficile interpretazione sembra l'affermazione in cui «sulla base delle attuali conoscenze e dei mutamenti culturali non appare più attuale la sfiducia verso gli interventi integrativi intesi solo come pericolo per la conservazione del bene archeologico» ma «al contempo però non è sembrato più sostenibile il ricorso generalizzato all'anastilosi a prescindere dalla valutazione nel caso di specie». Inoltre, riprendendo i concetti espressi nella Carta di Venezia,

> si proponeva di incentivare la tendenza a valorizzare le identità dei beni culturali locali concepiti, specie per quanto riguarda quelli archeologici, come archetipi della civiltà e della cultura nelle loro accezioni specifiche.

Si raccomandava, infine,

> che la valorizzazione del bene come risorsa e l'impegno a migliorarne l'accessibilità non producesse impatti negativi sul paesaggio e il contesto e venisse realizzato un giusto equilibrio tra conservazione e valorizzazione[14],

concordando sul fatto che ciò si sarebbe potuto attuare attraverso una qualità progettuale e un'attenzione alla compatibilità degli interventi nei siti archeologici, con l'ausilio anche di sostenibili strumenti economici e di gestione.

Infine, un accenno merita la Carta di Siracusa del 2004 che propose ulteriori sviluppi e riflessioni soprattutto in termini di sostenibilità culturale, ma anche funzionale e gestionale. Tuttavia, essa sofferma l'attenzione esclusivamente alla tutela e conservazione degli edifici teatrali antichi, sebbene i principi in essa esposti avrebbero potuto essere estesi, già allora, all'intero patrimonio archeologico[15].

Come appare chiaro, sebbene con apprezzabili intenti scientifici e culturali, le carte sul restauro archeologico mostrano alcune lacune nelle indicazioni sia teoretiche che operative[16]. Ciò ha generato, negli anni, fraintendimenti nell'interpretazione e disinvoltura nella gestione degli interventi di restauro spesso finalizzati alle sole opere di valorizzazione, tradendo i principi, soprattutto riguardo a quest'ultimo punto, della Carta di Venezia del 1964. Essa, come già detto, considerava le azioni valorizzative sul patrimonio archeologico, come azione conclusiva da attuare solo dopo una corretta conoscenza e compatibile conservazione della rovina e del reperto. Ciò è testimoniato da innumerevoli interventi sui ruderi e all'interno di siti archeologici che, purtroppo, si contrappongono prepotentemente ai pochi esiti condivisibili di politiche di tutela e conservazione. Alcuni mostrano un'errata interpretazione dei principi della Carta di Venezia e dei documenti successivi, soprattutto per quanto riguarda

l'uso dell'anastilosi e della progettazione del nuovo nei contesti antichi; operazioni entrambe finalizzate, con soluzioni progettuali eclatanti, a favorire un immediato riscontro di immagine in termini di efficientismo politico e turistico. Altri, invece, testimoniano non solo una corretta lettura delle indicazioni contenute nei documenti, ma anche la volontà di superarne criticamente i limiti, attualizzando concetti e rivedendo approcci metodologici sulla base dell'evoluzione del pensiero culturale e delle tecnologie attualmente disponibili.

[1] Carta di Atene, art. IV e V. Per il testo del documento cfr. E. Romeo, *Documenti, norme e istruzioni per il restauro dei monumenti*, in S. Casiello (a cura di) *Restauro, Criteri, metodi, esperienze*, Electa Napoli, Napoli 1990, pp. 237-238. Per gli aggiornamenti sulla Conferenza di Atene e suoi esiti, consulta il recente volume S. Caccia Gherardini, *Indagine sulla Conferenza di Atene (1931)*, FrancoAngeli, Milano 2024.
[2] M. Rosi, *Il restauro del Partenone*, in S. Casiello (a cura di) *Restauro, Criteri, metodi, esperienze*, op. cit., pp. 129-159.
[3] E. Romeo *La Commissione Franceschini: antichi principi e prospettive future di un dibattito culturale*, in A. Longhi, E. Romeo (a cura di) *Patrimonio e tutela in Italia. A cinquant'anni dall'istituzione della Commissione Franceschini (1964-1967)*, WriteUp, Roma 2019, pp. 65-80.
[4] M. Pallottino, *Indagine sui Beni Archeologici*, in F. Franceschini et alii (a cura di) *Per la salvezza dei Beni culturali in Italia. Atti e documenti della Commissione d'indagine per la tutela e valorizzazione del patrimonio storico, archeologico, artistico e del paesaggio,* Colombo, Roma 1967, pp. 161-345.
[5] *Ibidem*, pp. 167-168, «Per l'impostazione di progetti di nuove costruzioni museali e di allestimenti improntati a criteri di male inteso modernismo, estetismo, effetti sensazionali, isolamento e riduzione selettiva dei cimeli esposti […] a danno della completezza e della evidenza documentaria […] si sottolinea che queste tendenze, contrariamente a quanto molti credono, non soddisfano affatto il desiderio di chiarezza e di comprensione del grande pubblico dei visitatori, il quale desidera essere guidato da ogni opportuna forma di illustrazione didattica (sapiente ordine dell'esposizione, didascalie, richiami grafici, buoni cataloghi e guide) in un ambiente museografico tranquillo e confortevole, piuttosto che essere sopraffatto e condizionato da scelte aprioristiche o da presentazioni sofisticate, sconcertanti, se non addirittura ossessive».
[6] *Ibidem*, pp. 306-307, «Si tratta specialmente degli spettacoli drammatici, classici e moderni, organizzati in teatri antichi (Siracusa, Taormina, Ostia, Pompei) ma altre numerose iniziative del genere si sono affermate e si vanno affermando in ogni parte d'Italia. Aggiungiamo l'impiego stagionale e occasionale di monumenti, idonei per la loro natura (anfiteatri e stadi) o adattati per la lirica, per manifestazioni ginniche o sportive o per adunanze di varia natura (Arena di Verona Circo Massimo, terme di Caracalla). Si deve infine accennare al genere di spettacoli detti "suoni e luci" più strettamente in funzione dell'illustrazione evocativa dei complessi monumentali antichi. Questo tipo di iniziative è ormai entrato nella cultura del mondo contemporaneo ed appare largamente diffuso, a cominciare da esempi illustri come quelli di Epidauro ed Erode Attico ad Atene, anche fuori d'Italia. Generalmente implica restauri ricostruttivi o impianti fissi non pregiudizievoli per la salvaguardia e la dignità dei monumenti. Tuttavia si raccomanda discrezione, soprattutto là dove entrano in giuoco modeste ambizioni locali, senza serie ragioni culturali, sollecitando alterazioni e rifacimenti sproporzionati allo stato di conservazione dei resti antichi e implicanti effettivi pericoli per essi; o addirittura si vogliano promuovere – come è accaduto – scavi affrettati e non necessari di teatri antichi al fine di utilizzarli come luoghi di spettacolo, o si prevedano utilizzazioni poco consone alla dignità dei luoghi e dei contesti».
[7] Carta di Venezia, art.1. Per il testo cfr. E. Romeo, *Documenti, norme e istruzioni per il restauro dei monumenti...*, op. cit, pp. 239-240.
[8] Carta di Venezia, art. 15.
[9] *Idem*, art. 16.
[10] Convenzione europea per la protezione del patrimonio archeologico (Londra, 06.V.1969), in «Confederazione Italiana Archeologi», pp. 1-9, art. 1.
[11] *Idem*, articoli 2-5.
[12] Tra gli studi che trattano il rapporto tra le carte e il restauro archeologico negli anni Ottanta e Novanta si segnalano: G. Biscontin, G. Driussi (a cura di) *Conservazione e valorizzazione dei siti archeologici. Approcci scientifici e problemi di metodo*, Arcadia Ricerche, Venezia 2013; A. Ugolini, (a cura di), *Ricomporre la rovina*, Alinea, Firenze 2010; G. Carbonara, *Architettura d'oggi e restauro. Un confronto antico-nuovo*, UTET, Torino 2011; S. Ranellucci, *Coperture archeologiche. Allestimenti protettivi sui siti archeologici,* Tipografia del Genio Civile, Roma 2009; C. Dezzi Bardeschi, *Archeologia e conservazione*, Maggioli Editore, Milano 2007; C. Varagnoli (a cura di) *Conservare il passato. Metodi ed esperienze di protezione e restauro nei siti archeologici*, Gangemi Editore, Roma 2005; B. Billeci, S. Gizzi, D. Scudino, *Il rudere tra conservazione e reintegrazione*, Gangemi Editore, Roma 2006; E. Romeo, E. Morezzi, R. Rudiero, *Riflessioni sulla conservazione del patrimonio archeologico*, Aracne, Roma 2014.
[13] R. Rudiero, *Il paesaggio archeologico in Valle d'Aosta: dal pensiero di Roberto Di Stefano a una possibile integrazione tra istanze culturali, gestionali e partecipazione della collettività*, in A. Aveta, M. Di Stefano (a cura di) *Roberto Di Stefano. Filosofia della conservazione e prassi del restauro*, Arte Tipografica, Napoli 2013, pp. 191-194.
[14] G. Cristinelli (a cura di) *La Carta di Cracovia 2000. Principi per la conservazione e il restauro del patrimonio costruito*, Marsilio, Venezia 2002, pp. 26-27.
[15] E. Romeo, *Riuso e sostenibilità culturale. Note sulla conservazione delle architetture per lo spettacolo*, in E. Romeo, E. Morezzi (a cura di) *Che almeno ne resti il ricordo. Memoria, evocazione, conservazione dei beni architettonici e paesaggistici*, Ermes Edizioni Scientifiche, 2012, pp. 71-84.
[16] R. Rudiero, *Le Carte sugli edifici ludici e per lo spettacolo, tra conservazione e uso compatibile*, in E. Romeo, Monumenta tempore mutant et mutatione manent. *Conoscenza, conservazione e valorizzazione degli edifici ludici e teatrali di età classica*, WriteUp, Roma 2012, pp. 515-533.


FLORENTINA STUDIORUM UNIVERSITAS
UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE